

Alla ricerca dell'Italiano nel mondo

I VENTICINQUE ANNI DELLA COMUNITÀ RADIOTELEVISIVA ITALOFANA:
ORIGINI, PRODOTTI, BILANCI

A cura di **Loredana Cornero**

con la collaborazione di **Valentina Foni**



COMUNITÀ RADIOTELEVISIVA ITALOFANA

© 2010 Comunità Radiotelevisiva Italofoa

Coordinamento editoriale, produzione e gestione prodotto

Rai Radiotelevisione Italiana
Editoria Periodica e Libreria
Viale Mazzini, 14 – 00195 Roma
www.eri.rai.it
e-mail: rai-eri@rai.it

ISBN 978883971525-8

Grafica
Franco De Vecchis

Fotografia di copertina
.....

Realizzazione e Stampa
Sintesi Grafica - Roma

SOMMARIO

Introduzione di Remigio Ratti	7
---	---

LE ORIGINI

Italiano senza frontiere: la nascita della Comunità italoфона degli enti radiotelevisivi di Matilde Gaggini Fontana	9
---	---

ALCUNE PRODUZIONI E CAPITOLI SIGNIFICATIVI

Il corso di lingua italiana <i>Victor</i> di Vittorio Panchetti	15
Le collaborazioni RTV transfrontaliere dell'alto Adriatico di Antonio Rocco	17
La rubrica settimanale <i>Sintonie</i> di Annarosa Mavaracchio	19
Le radio dell'arco alpino di Valentina Foni	23
<i>Fuori la lingua</i> di Loredana Cornero	25
<i>Dante Vagante</i> di Fredy Franzoni	27
Gli itinerari della Via Francigena di Sergio Valzania	29
L'italiano delle minoranze: il sardo di Loredana Cornero, Cristina Maccioni	31
L'italiano e il mare di Loredana Cornero	33
L'italicità e i media nell'Europa sudorientale di Petri Beci, Loredana Cornero	35
<i>I classici italiani</i> di Daniela Fornciarini	39
I concerti dei conservatori italiani di Rosario Tronolone	43
Le radio italiane nel mondo di Augusto Milana	45
Radiofonia italoфона dall'estero di Paolo Morandotti	47

LA COMUNITÀ RADIOTELEVISIVA ITALOFONA OGGI

La rete con i membri associati e gli amici di Loredana Cornero	51
Il bilancio della traiettoria evolutiva di Remigio Ratti	53

INTRODUZIONE

di Remigio Ratti

25 anni! Per i nostri tempi un'età ancora molto giovane, ma con le idee chiare su obiettivi e finalità da perseguire. Segno dei tempi, la Comunità radiotelevisiva italofofona si scopre, sempre perseguendo con tenacia e passione l'obiettivo della diffusione della lingua italiana, alla ricerca di confini più ampi. Sa che è destinata a confrontarsi con cambiamenti e tecnologie in continuo divenire, cercando nuove e suggestive modalità d'azione nel pressante scenario delle sfide funzionali della mondializzazione.

25 anni or sono, l'avvento della diffusione satellitare della televisione ha fatto sognare Rai e Radiotelevisione svizzera - poi seguite da Rtv Capodistria, San Marino Rtv e Radio Vaticana - di superare i confini con un proprio vettore di matrice italiana a sostegno dell'esportazione dei propri programmi verso un pubblico che rimane "proprio" quant'anche lontano. Oggi la Comunità italofofona promuove trasmissioni da inventare insieme, da scambiare, tesse reti di incontri e confronti, ricerca un nuovo pubblico accomunato dal "sentire italiano".

Questo volumetto, che s'aggiunge ai precedenti "Noi e gli altri. Lingua italiana e minoranze: quale ruolo per i media?" (2005) e "L'italiano di fronte. Italicità e media nei Paesi dell'Europa sudorientale" (2008) testimonia e ricorda – senza pretesa di essere storia – alcuni di questi slanci, produzioni esplorative, punti d'appoggio e potenzialità aperte da un'idea strategica poco istituzionale e a geometria variabile.

Un vivo grazie a tutti quanti hanno animato questa Comunità e l'augurio che possa sempre ricercare nuovi modi per servire quanti nel mondo trovano nell'italiano e nella cultura italiana una rete, uno spazio aggregante tra il globale ed il locale.

LE ORIGINI

ITALIANO SENZA FRONTIERE: LA NASCITA DELLA COMUNITÀ ITALOFONA DEGLI ENTI RADIOTELEVISIVI

di **Matilde Gaggini Fontana**

3 aprile 1985: è la data di nascita della Comunità italoфона degli enti radiotelevisivi, fondata dalla Radiotelevisione italiana (Rai), dalla Radiotelevisione della Svizzera italiana (Rtsi) e dalla Radiotelevisione di Capodistria, che, simbolicamente, vide la luce nei saloni del fiorentino Palazzo Vecchio, alla presenza di illustri ospiti quali il poeta Mario Luzi, il dantista Francesco Mazzoni e il presidente dell'Accademia della Crusca professor Giovanni Nencioni.

“Che la città dove il nostro proposito prende vita sia Firenze - commentava il presidente della Rai Sergio Zavoli nel suo discorso inaugurale - non è certo un caso. Se qui, levigata dal suo primo stile nazionale, o se si vuole italiano, la nostra lingua ha preso la forma e il suono che oggi le riconosciamo, non appaia peregrino che un grande laboratorio di parole come il nostro venga a risciacquare i suoi panni fra Ponte Vecchio e Ponte alle Grazie”. Obiettivo della Comunità, come sottolineò Cherubino Darani, direttore della Radiotelevisione della Svizzera italiana e primo presidente della Comunità, era infatti quello di “salvaguardare una lingua e una cultura favorendone la conoscenza attraverso i media a nostra disposizione”.

I media a disposizione, a metà degli anni Ottanta del Novecento, erano ancora solo la radio e la televisione nella loro forma per così dire classica, ma la sperimentazione delle potenzialità di diffusione dei programmi, tanto sui vettori tradizionali quanto su nuovi canali ancora allo stato embrionale, aprivano proprio in quegli anni alle aziende radiotelevisive allettanti prospettive sovranazionali.

“A quindici anni dal Duemila - profetizzava Zavoli nel suo lungimirante intervento - sta dunque nascendo una nuova cultura. Nel più grande comparto dell'industria del comunicare lavoriamo per corrispondere ai bisogni di platee sempre più vaste e interconnesse. È in atto un gigantesco cambiamento nel nostro sistema produttivo e di distribuzione, ma contemporaneamente si assiste a una generale incertezza su quali funzioni assegnare ai nuovi canali diffusivi”. E sulla costante e vertiginosa evoluzione tecnologica per cui “non tanto si varcano quanto si annullano le frontiere”, a Zavoli faceva eco Darani, mettendo in guardia sulla “minaccia che pesa sulla cultura europea in genere e su quella italiana in particolare, a dipendenza specialmente del mercato e della supremazia d'oltre oceano”.

Stordite da un decennio di disordinata esplosione della concorrente emittenza privata, le aziende nazionali di servizio pubblico iniziavano allora a riportare l'attenzione sul loro ruolo culturale, che, nello specifico caso italiano, aveva svolto un compito formativo fondamentale. “Negli ultimi trent'anni - ricordava Sergio Zavoli - la radio e la televisione hanno modificato la nostra lingua con una rapidità e una efficacia superiori a quelle della stessa scuola”. Ad un servizio pubblico al passo con le nuove tecnologie sarebbe quindi spettato allora il compito di “rimettere in discussione il modo stesso di concepire e diffondere i nostri linguaggi”.

Tra preoccupazioni di salvaguardia dell'identità culturale e nuovi orizzonti sovranazionali, il servizio pubblico radiotelevisivo stava sperimentando negli anni Ottanta nuove opportunità di collaborazione transfrontaliera. Se la generazione di satelliti degli anni Sessanta (Telstar I nel 1962 e Earlybird nel 1965) aveva allargato i confini della produzione televisiva, negli anni Ottanta la potenza della nuova generazione aveva permesso una tale riduzione dell'antenna parabolica da allargare i confini della ricezione televisiva, e, naturalmente, del relativo mercato.

Fu quindi in piena prospettiva di un rinnovato europeismo televisivo, rilanciato dai progetti di diffusione satellitare, che la Comunità delle radiotelevisioni italofone vide la luce nel 1985, in significativa concomitanza con la fondazione della Comunità europea di produzione per programmi televisivi e il lancio del canale europeo Europa Tv: entrambe iniziative che vedevano il coinvolgimento della svizzera Ssr e della Rai.

La Comunità europea per la produzione di programmi televisivi, promossa dal direttore generale della Ssr Leo Schuermann, era costituita da Antenne 2, Channel 4, Orf, Zdf, Rai e Ssr, e prevedeva un'attività prevalentemente focalizzata sulla produzione di serie televisive di lunga durata.

“Gli Enti interessati” si legge nel comunicato che accompagnava l’accordo firmato a Zurigo “considerano la loro collaborazione come un contributo all’intensificazione della produzione europea di programmi. Con ciò, essi vogliono garantire anche per il futuro la preminenza dei contenuti europei nei loro programmi e inserirsi con queste produzioni nel mercato mondiale”.

Europa Tv, il programma lanciato da cinque membri dell’Uer, le aziende di servizio pubblico di Olanda, Germania, Italia, Irlanda e Portogallo, non fece però in tempo ad usufruire delle produzioni della neonata Comunità europea. L’esperimento sovranazionale, propiziato dal rapporto della Commissione Cee al Parlamento europeo sulle realtà e le tendenze della televisione in Europa del maggio 1983 e da un sondaggio che indicava l’interesse degli europei per la creazione di un canale comunitario, riuscì infatti a sopravvivere un solo anno.

Il canale comunitario satellitare iniziò le sue trasmissioni il 5 ottobre 1985, con programmi diffusi quotidianamente dalle 17.30 alle 22.30, che raggiungevano il loro pubblico, valutato inizialmente tra sei e undici milioni di economie domestiche, sia attraverso le reti terrestri nazionali che via cavo. Il palinsesto offriva ai telespettatori europei una programmazione generalista, con un’edizione del telegiornale di mezz’ora tra le 21.30 e le 22.00, un ampio repertorio sportivo, programmi per bambini ed emissioni educative, informazioni turistiche, economiche ed istituzionali sull’Europa.

La redazione, composta di membri degli enti promotori e dell’Uer e ospitata negli spazi messi a disposizione dalla Tv olandese ad Hilversum, era notevolmente appesantita dal servizio di traduzione dei programmi, offerti dapprima in tre e quindi in quattro lingue.

Schiacciato dall’impegnativa e onerosa macchina organizzativa, il canale comunitario cessò quindi le sue emissioni il 27 novembre del 1986, dimostrando una volta ancora quanto fosse difficile riunire l’Europa davanti al teleschermo.

Appena quattro anni prima, infatti, il medesimo problema di edizione multilingue aveva affossato il progetto Eurikon, varato nel maggio 1982 da cinque aziende radiotelevisive europee, fra cui anche la Rai e la Ssr.

Dopo gli esili tentativi degli anni Sessanta per la produzione di un magazine comunitario, Eurikon si proponeva la realizzazione di un intero palinsesto, coprodotto con la partecipazione di altri cinque enti e allestito settimanalmente, a turno, dalle squadre speciali di ciascun ente coinvolto, chiamato a coordinare e diffondere un programma completo, compreso un servizio d’attualità. La babele di lingue coinvolte, ben

undici, consigliò però la sospensione del progetto dopo appena cinque settimane di emissioni.

Mentre lo scoglio linguistico di un'Europa culturalmente frammentata frustrava le velleità di una programmazione televisiva continentale, le aggregazioni transfrontaliere fondate sulla condivisione linguistica mostravano invece realtà ormai consolidate fin dagli anni Sessanta: le Comunità radiotelevisive francofona e germanofona.

Forti di un'alleanza ormai ventennale, cresciuta di coproduzione in coproduzione, le tv di lingua francese e di lingua tedesca vararono nel 1984, a pochi mesi di distanza l'una dall'altra, due programmi per la trasmissione via satellite: Tv5 e 3Sat. Tv5, nata dalla collaborazione tra le tre reti francesi, la tv belga e la tv svizzera di lingua francese, trasmetteva tutte le sere dalle 19.00 alle 22.00 sul canale affittato dalla Francia sul satellite Ecs 1, messo in orbita nel 1983 dall'organizzazione europea Eutelsat. Ognuna delle emittenti partecipanti gestiva la programmazione di una serata, mentre Antenne 2 e Tfi dovevano raddoppiare per riempire la settimana.

3Sat, realizzato in collaborazione dalle tv tedesca, austriaca e svizzera di lingua tedesca, offriva via satellite 6 ore di programmazione quotidiana con una scelta di prodotti trasmessi dalle tre emittenti, sia di attualità che d'archivio.

Fu quindi nel micro-laboratorio mediale della Svizzera trilingue che si sviluppò l'idea di creare, parimenti a quanto realizzato sul fronte della francofonia e della germanofonia, una Comunità radiotelevisiva fondata sulla condivisione della lingua e della cultura italiana.

L'embrione di questo organismo, promotore di un'italianità senza frontiere nell'ambito di un vagheggiato "spazio audiovisivo europeo", si concretizzò nella primavera del 1983 in una Convenzione tra la Rai e la Radiotelevisione della Svizzera italiana. L'accordo bilaterale, firmato a Lugano dai medesimi presidente della Rai Sergio Zavoli e direttore della Rtsi Cherubino Darani, poneva le basi per una più ampia associazione di organismi, attivi tanto nell'area mediterranea quanto nel resto del mondo, che sarebbe andata a costituire quella Comunità italoфона che prese la sua prima forma a Firenze due anni più tardi, con l'allargamento alla Radio e alla Televisione di Capodistria.

Rai, Radiotelevisione della Svizzera italiana e Radiotelevisione di Capodistria: la grande agenzia culturale della nazione italiana e due emittenti espressione di minoranze linguistiche degli stati confinanti. A differenza delle omologhe francofona e germanofona, cui si era espressamente ispirata, la Comunità italoфона evidenziò immediatamente un evidente equilibrio di forze fra i suoi membri. Tuttavia, l'interesse suscitato

dalla creazione dell'organismo transnazionale in decine di emittenti sparse non solo in Europa, ma soprattutto negli Stati Uniti, in Canada, in Australia e in Sudamerica, rivelò la particolare conformazione della diffusione della lingua e della cultura italiana in tutti i continenti raggiunti da quegli imponenti flussi migratori, che hanno marcato la storia dell'Italia Unita.

In conclusione, il necessario richiamo all'effervescente panorama mediale della metà degli anni Ottanta, in cui prese forma la Comunità italoфона degli enti radiotelevisivi, permette di tracciare un parallelo con la profonda rivoluzione che ha scosso lo scenario comunicativo nel primo decennio del Ventunesimo Secolo.

Varcata la soglia del fatidico Duemila, evocato da Sergio Zavoli nel discorso inaugurale pronunciato a Firenze nel 1985, la "nuova cultura" ha ormai superato la tecnologia satellitare, all'avanguardia nella seconda metà del Novecento, per viaggiare sul web, una tecnologia ancora più performante nell'offerta di una vetrina globale capace di far navigare le comunità di pubblici sparsi per il globo attraverso le più diverse forme di italianità.

Ed è proprio al servizio di un'italianità intesa come *italian way of life*, che racchiude in una forma lata di cultura anche la moda, il cinema, il design e, perché no, anche la gastronomia, che la nuova Comunità italoфона si è riconfigurata nel 2006, sotto la presidenza, la terza dopo Cherubino Darani e Marco Blaser, del direttore della Radiotelevisione svizzera di lingua italiana Remigio Ratti. Ribattezzata più semplicemente Comunità radiotelevisiva italoфона, la nuova aggregazione, estesa a due nuovi membri, Radio Vaticana e San Marino RTV, ha aperto le sue porte alla partecipazione di nove organismi associati (Radiotelevisione croata, Itlradio, Radio Colonia, Radio Romania Internazionale, Radio 24, Radio Tirana, Tv 2000, News Italia Press e 9Colonne) e a sette istituzioni o associazioni mediali ma soprattutto culturali amiche, come l'Accademia della Crusca, Broadcast & Production, la Società Dante Alighieri, Globus et Locus, l'Istituto di studi italiani e le Università per Stranieri di Perugia e di Siena.

Sfruttando l'estensione della rete di collaborazione, la Comunità radiotelevisiva italoфона può quindi ambire a costruire, attraverso i media, come si può leggere sul sito www.comunitaitalofona.org, "un ponte tra l'Italia e chi parla italiano all'estero, con iniziative pensate dalle emittenti straniere assieme alla Rai, cercando di raggiungere non solo le comunità di italiani, ma anche gli amanti della lingua e della cultura italiana, poiché è innegabile che oggi milioni di persone si riconoscono sempre più in un modo di vita italiano"

IL CORSO DI LINGUA ITALIANA *VICTOR*

di **Vittorio Panchetti**

Agli inizi degli anni Novanta numerosi furono i tentativi della Comunità italoфона di trovare nuove idee e nuove sinergie tra i servizi pubblici radiotelevisivi aderenti alla comunità per produrre programmi appositamente pensati per essere trasmessi in paesi in cui la lingua italiana non godeva certo di una posizione dominante, ma anzi era una lingua di nicchia.

Ma queste minoranze erano altamente qualificate e conoscevano il valore della cultura italiana nella sua più vasta accezione e l'importanza dello studio della lingua italiana per comprendere e godere a pieno l'immenso patrimonio da essa rappresentato. Insomma la conoscenza della lingua di Dante era considerata lingua riservata alle élite intellettuali culturalmente molto avanzate e molto fortunate.

La forma della coproduzione, spesso tentata, solo raramente portò a prodotti radiotelevisivi di qualità, utili a superare i limiti insiti nell'idea stessa delle coproduzioni e destinati ad essere inseriti con facilità nei palinsesti delle emittenti allora ancora fortemente condizionate dall'esistenza di invisibili ma resistenti e insuperabili frontiere.

La direttiva europea "Tv senza frontiere" muoveva i suoi primi contrastati passi e la tecnologia satellitare non aveva le dimensioni globalizzanti dei nostri giorni.

In questo contesto politico e tecnologico poter disporre di uno strumento per iniziare alla conoscenza e allo studio della lingua italiana almeno in Europa, fu di stimolo per le televisioni rappresentate nella Comunità italoфона per dar vita ad una iniziativa che oggi potrebbe far sor-

ridere: produrre e realizzare una serie di animazione a colori che fosse un vero e proprio corso di lingua italiana destinato innanzitutto ai bambini, ma che, allo stesso tempo, potesse essere utile anche ad un pubblico più adulto.

Fu così che nacque l'idea del personaggio Victor, un bambino turista che visita l'Italia e la percorre scoprendone le città e i paesi, le feste, le istituzioni, le bellezze architettoniche e paesaggistiche, la gastronomia, le tradizioni, il made in Italy, gli usi e costumi facendo domande e meditando sulle risposte.

Nei limiti della tecnologia del momento la trasmissione veniva assicurata attraverso la distribuzione di videocassette di cui si fece carico la Televisione svizzera di lingua italiana con il presidente Marco Blaser.

Ricordare questa esperienza dal sapore un po' pionieristico, non è un esercizio di rievocazione di puro valore nostalgico e se vogliamo anche un po' ingenuo. Al contrario credo sia, oggi, la riprova che, al passo coi tempi e con lo sviluppo delle recenti tecnologie di produzione e trasmissione radiotelevisive, la Comunità Italoфона debba trovare un veicolo più efficace e moderno per accentuare il suo ruolo vitale necessario alla diffusione della lingua e della cultura italiana nel mondo.

LE COLLABORAZIONI RADIOTELEVISIVE TRANSFRONTALIERE DELL'ALTO ADRIATICO

di **Antonio Rocco**

L'area adriatica è da sempre nella sfera di interesse della Comunità radiotelevisiva italoфона, nel suo insieme e dei suoi singoli soci, per l'esistenza di emittenti che trasmettono in lingua italiana e per la presenza sul territorio di minoranze italiane e di popolazione storicamente italoфона.

Dalla Slovenia (Capodistria), passando per la Croazia (con Pola e Fiume) per arrivare al Montenegro e all'Albania, le realtà statali che si affacciano sulla sponda orientale dell'Adriatico e, soprattutto, l'ampio retroterra alle loro spalle rappresentato dall'area balcanica, rimangono di grande attualità per la Comunità, un'attualità confermata dall'organizzazione di un seminario a Tirana nel 2008 e dedicato all'italicità e ai mass media nel sud est europeo.

Dalla fine degli anni Novanta in poi, con la progressiva integrazione di questi paesi nell'Unione europea, si sono moltiplicate varie forme di collaborazione transfrontaliera tra le emittenti sul territorio. Il progetto della Televisione Transfrontaliera, portato avanti dalle redazioni slovene e italiane della sede Rai per il Friuli Venezia Giulia di Trieste e del Centro regionale radiotelevisivo di Capodistria, si segnala per la durata della cooperazione e per l'ampiezza della stessa. Istituita nel 1999, la Tv Transfrontaliera comprende la ritrasmissione quotidiana sulle rispettive reti regionali dei principali appuntamenti informativi, la coproduzione di un magazine televisivo mensile di trenta minuti e lo scambio di trasmissioni, per un ammontare complessivo della collaborazione di più di quattrocento ore di programmi l'anno.

Nato nel 2008 come notiziario estivo per i turisti che soggiornano in Istria, il Caleidoscopio istriano, invece, è una trasmissione settimanale realizzata a quattro mani da Radio Pola (Croazia) e da Radio Capodistria (Slovenia) nelle tre lingue del territorio: sloveno, croato e italiano. La trasmissione propone notizie, curiosità, appuntamenti culturali nello spirito multiculturale e plurilinguistico della penisola istriana.

Con la caduta dei confini si è verificata una grande apertura a progetti e a collaborazioni anche non istituzionali. Tra questi segnaliamo la trasmissione *Colors*, trasmessa per due anni di seguito da Radio Capodistria, realizzata dall'Associazione Etnoblog di Trieste e dalla Cooperativa di informazione friulana. Si è trattato di un progetto di comunicazione interculturale con l'obiettivo di promuovere l'integrazione delle persone migranti e straniere. In questo modo si è creato uno spazio comunicativo, dove sono stati gli stessi migranti a parlare di immigrazione.

Tra le collaborazioni transfrontaliere sviluppatesi sotto l'egida della Comunità Radiotelevisiva Italofona possiamo infine annoverare la trasmissione del settimanale *Levante*, prodotto dalla Sede regionale della Rai per la Puglia, e del corso di lingua italiana per stranieri *In Italia*, prodotto da Rai Educational sulle emittenti capodistriana e albanese.

LA RUBRICA SETTIMANALE *SINTONIE*

di Annarosa Mavaracchio

“Buona sera da Arm. Come ricorderanno gli ascoltatori che ci seguono abitualmente, nelle ultime due puntate di *Sintonie*, la lingua italiana è stata il tema prescelto per la nostra conversazione. Ci siamo soffermati a riflettere, infatti, sui modi in cui, nei paesi che costituiscono la Comunità italoфона, la nostra lingua si è andata col tempo modificando e, attraverso esempi di buona e cattiva pronuncia, abbiamo ascoltato i suoni dell’ampia gamma fonetica di cui dispone l’italiano. Anche oggi vi proporremo l’ascolto di suoni: suoni per lo più inconsueti, quelli che caratterizzano e distinguono alcune fra le lingue meno diffuse d’Europa che ancora tuttavia si parlano e si studiano in qualche regione d’Italia, della Svizzera e della Slovenia. Lo faremo cominciando dal ritratto delle popolazioni che si incontrano percorrendo le Alpi da Occidente a Oriente, giungendo fino alla penisola istriana. Dagli Occitani ai Walser, ai Ladini, dai Grigioni e dagli Sloveni del Friuli ai Cici, gruppo di cittadini istriani che parla ancora la lingua rumena dei loro Avi insediatisi in Istria nel XIV ° secolo...”

Ho voluto iniziare il ricordo di *Sintonie* con il testo della presentazione del programma andato in onda l’ultimo sabato di maggio del 1993, quando stava per raggiungere il quinto anno delle sue trasmissioni. Ho scelto questa citazione per dare un’idea immediata di alcuni fra i contenuti prevalenti del nostro mensile di attualità culturale. Un mensile preparato da quattro redazioni distinte che si rivolgeva agli ascoltatori di ben quattro reti radiofoniche caratterizzate da linee editoriali non omogenee tra loro ma accomunate dall’uso della medesima lingua: la lingua italiana.

Mi sono occupata di *Sintonie* da quando si cominciò a discuterne il progetto, ossia dal mese di maggio del 1987 fino al mese di giugno del 1998. Il direttore di Radio3 Paolo Gonnelli accolto con entusiasmo l'incarico di progettare e mandare in onda sulla sua rete un programma per l'appena nata Comunità radiotelevisiva italoфона. Io fui scelta per ideare e curare il programma.

La Comunità radiotelevisiva italoфона, sorta ufficialmente proprio agli inizi del 1987, era allora costituita da quattro emittenti pubbliche che avevano il comune denominatore di trasmettere in lingua italiana.

Per le altre radio, i curatori incaricati dalle rispettive direzioni erano: Fredy Franzoni per Radio Svizzera Italiana, Fabio Mariani per Radio Svizzera Internazionale con sede a Berna e Oscar Sudoli per Radio Capodistria. Nel corso degli anni ci affiancarono per i vari servizi molti bravissimi redattori, che mi fa piacere citare almeno in parte: Monica Bertoni, Roberto Cimador, Roberto Chiesa, Elena Altenburger, Carmen Bertolazzi, Boris Bertoni, Alberto Castelvechi, Felice Cimatti, Alberto Pappuzzi, Marco Hagge, Vania Vitossevic.

La conduzione del programma era gestita autonomamente da ogni rete e tutti noi ci avvalevamo, per l'approfondimento dei temi, della collaborazione di esperti: docenti universitari, scrittori, musicisti, responsabili di enti o istituzioni, autori di grandi inchieste giornalistiche.

Durante la prima riunione preparatoria, che si tenne a Milano, decidemmo di dar vita ad un mensile di attualità culturale della durata di trenta minuti, che risultasse il più possibile consona ai palinsesti delle rispettive reti di messa in onda. Fummo subito d'accordo anche sul titolo da dare al programma, titolo che volevamo richiamasse quello che era il fattore aggregante della nostra comunità, l'uso della lingua italiana, ma che alludesse anche al nostro comune sentire su tantissimi argomenti di carattere culturale e non solo. Così, dopo alcune proposte, *Sintonie* ci parve il titolo che più rispondeva alle nostre esigenze.

A quel primo incontro di Milano ne seguirono all'incirca uno ogni sei mesi, incontri che si svolgevano a turno nei nostri rispettivi paesi: Lugano, Venezia, Portorose, Berna, Zurigo... Riunioni che si rivelarono utilissime per conoscerci meglio umanamente e professionalmente, e per scambiarci informazioni preziose sulle modalità produttive e le esigenze di palinsesto delle rispettive reti. Qualche puntata di *Sintonie* venne trasmessa con collegamenti in diretta.

Fu il caso proprio della prima puntata che, per l'Italia, andò in onda a fine settembre '87 dalla nostra sede di Firenze. Avevo al mio fianco un illustre italianista di quella città, il professor Enrico Ghidetti, che doveva parlare di Giacomo Leopardi nella ricorrenza del centocin-

quantesimo anniversario della morte. Mi era sembrata, infatti, una coincidenza da non perdere quella di dedicare il nostro primo contributo al maggior poeta dell'Ottocento italiano, ad un sommo protagonista del panorama letterario e culturale europeo.

Quando non avevamo l'opportunità di incontrarci di persona, impostavamo il programma attraverso lunghe conferenze telefoniche. Discutendo tutti insieme dai nostri uffici, sceglievamo di volta in volta i temi da trattare. Spesso prendevamo spunto da fatti emergenti dell'attualità, altre volte da ricorrenze storiche di alto significato.

Qualsiasi fosse il tema prescelto, cercavamo di approfondirlo in modo esauriente, privilegiandone sempre l'aspetto meno noto e più stimolante.

Il nostro intento basilare era quello, infatti, di giovarci della molteplicità di voci e opinioni a nostra disposizione per creare un mensile con un valore aggiunto rispetto agli altri programmi delle reti su cui andava in onda.

Se in genere *Sintonie* si presentava come un insieme diversificato di servizi tenuti insieme dalle nostre presentazioni, spesse volte tutti insieme ci dedicavamo alla trattazione di un unico argomento, esaminandolo a seconda delle nostre diverse realtà e della pluralità di conoscenze a nostra disposizione.

Sintonie è andato in onda per ben undici anni di seguito, sviluppando una rosa di temi tanto ampia quanto variegata, temi che cercavamo di presentare nel modo meno banale e più accattivante possibile .

La diffusione della lingua italiana e la tutela delle minoranze linguistiche era, come abbiamo visto all'inizio, uno degli argomenti su cui si soffermava più spesso la nostra attenzione, come quando avevamo riferito i dati statistici che davano, allora, l'italiano come lingua parlata soltanto dal 2% della popolazione europea, meno di quanto fossero parlate, nel nostro Continente, le altre lingue neolatine.

La mia esperienza di produttrice di *Sintonie* è stata un'esperienza davvero preziosa e inimitabile, che ha offerto a me, come credo anche ai miei colleghi, un arricchimento umano e culturale senz'altro unico per un professionista della comunicazione, non soltanto radiofonica.

LE STAZIONI RADIO DELL'ARCO ALPINO

di **Valentina Foni**

Fra gli innumerevoli eventi promossi negli anni dalla Comunità Radiotelevisiva Italoфона, il convegno organizzato in Engadina non poteva che essere incentrato sulla montagna, e più precisamente sul ruolo delle radio di servizio pubblico nelle regioni alpine e sulla loro funzione nei momenti di crisi (alluvioni, valanghe, incendi nei trafori).

Era il 2002, anno internazionale della montagna, e Sils-Maria, piccolo comune nei pressi di St.Moritz a più di 1800 metri, era senza dubbio la cornice ideale per affrontare un tema tanto rilevante quanto delicato.

Fra l'11 e il 13 aprile, il convegno ha riunito intorno allo stesso tavolo i rappresentanti di dodici sedi radiofoniche svizzere, italiane e slovene sotto la presidenza del professor Remigio Ratti, già direttore della Radiotelevisione svizzera di lingua italiana nonché presidente della Comunità, e del dottor Bernard Cathomas, direttore della Radiotelevisione romancia.

Ad animare l'incontro con spunti di riflessione e scambio di esperienze, erano presenti docenti universitari, giornalisti radiofonici della fascia alpina ed esperti di comunicazione in caso di catastrofe, quali i responsabili della polizia ticinese e valtellinese, e della protezione civile lombarda.

Attraverso la narrazione di esperienze realmente vissute, i partecipanti hanno potuto confrontarsi e, in particolare, riscontrare delle analogie in merito alle procedure da adottare in casi critici e agli effetti ricercati.

In breve:

- adottare un palinsesto flessibile che permetta l'intervento in diretta del cronista

- inviare il massimo delle forze a disposizione sul campo per costruire un quadro chiaro della situazione
- coordinare le diverse redazioni coinvolte
- diffondere solo informazioni precedentemente verificate
- esigere l'intervento radiofonico dei responsabili delle cellule di crisi
- instaurare con le autorità competenti un rapporto di fiducia tale da garantire l'accesso alle fonti ufficiali
- subentrare alle autorità nella divulgazione delle informazioni, mantenendo uno spirito critico e professionale anche una volta rientrata la crisi
- mantenere invariato il personale in diretta per evitare contraddizioni
- mettere al corrente senza enfatizzare o drammatizzare la situazione, bensì rassicurare il fruitore

Come riferito da Romano Màdera, psico-antropologo e docente all'Università Statale di Milano, è inoltre fondamentale la voce come strumento radiofonico forte, la cui funzione è informare il proprio pubblico in qualsiasi occasione, con presenza e competenza.

Infine, i capi redattore dell'informazione e specialisti in interventi di questo genere hanno sottolineato il ruolo di servizio pubblico della radio, svolto in questi casi in stretta collaborazione e complementarità con le emittenti private locali o regionali. Il concetto di servizio pubblico non si limita allora più alla semplice fornitura di notizie ma, attraverso di esse, contribuisce al rafforzamento dell'identità culturale del gruppo al quale questo si rivolge.

FUORI LA LINGUA

di Loredana Cornero

Il programma *Fuori la lingua* è stato una delle più riuscite coproduzioni realizzate dalla Comunità Radiotelevisiva Italoфона. L'idea nacque a seguito del convegno seminario di Cernobbio su "Lingua italiana e lingue di minoranza" che si era tenuto nell'autunno del 2004.

Radio Uno della Rsi e la Comunità decisero di realizzare una serie di trasmissioni per parlare dell'incontro tra la lingua italiana e quella parlata dalla minoranza, per comprendere la propria e le altre culture, alla ricerca della.... lingua perduta!

Un viaggio radiofonico attraverso e dentro alcune delle più importanti minoranze linguistiche in territorio italoфона. Sette tappe per scoprire altrettante lingue di minoranza con trasmissioni in diretta dal 16 aprile al 28 maggio 2005 da Radio Capodistria, dalle Sedi regionali Rai di Udine, Bolzano, Aosta e Cagliari e dagli studi della Radio svizzera di Lugano e Milano.

Due puntate a settimana: quella del sabato dedicata alla musica locale, quella della domenica, con ospiti in studio e numerosi inserti sonori, proponeva un viaggio attraverso le singole comunità. Nell'ordine: gli italoфoni di Slovenia e gli sloveni d'Italia, i friulani, i tedescoфoni del Sud Tirolo, i Walser, i francoфoni della Valle Aosta, i sardi, per concludere a Milano con le nuove comunità linguistiche, dunque gli asiatici, gli africani, i sud americani e gli emigranti dall'est europeo. Nelle pagine del sito della Comunità e in quello della RSI si possono trovare le interviste integrali realizzate sul posto, le schede didattiche e materiali audio e video.

Il progetto si può dire sia riuscito in maniera estremamente positiva. L'accoglienza in ogni paese, in ogni emittente, in ogni studio radiofonico è stata sempre cordiale e fattiva. I colleghi tutti si sono mostrati altamente disponibili e professionalmente affidabilissimi, tanto che la realizzazione delle puntate si è trasformata spesso in una gioiosa occasione di incontro e di scambio di preziose informazioni e contatti fondamentali che con il tempo sono stati particolarmente utili per lo sviluppo delle collaborazioni della Comunità.

GLI ITINERARI DELLA VIA FRANCIGENA

di Sergio Valzania

Un modo per capire se un progetto funziona è vedere come si sviluppa, se ha un seguito e quale. Con i cammini devo dire che ci è andata particolarmente bene.

Quando, nel 2004, abbiamo fatto con Radio3 il primo programma itinerante verso Santiago di Compostela pensavamo che sarebbe rimasto un *unicum* per raccontare e celebrare con il nostro stile l'allargamento della comunità Ue, che avvenne il 1 maggio di quell'anno.

A farci perseverare in quel genere di produzioni, La Via Francigena italiana nel 2005, la Via di Paolo e Giovanni nel 2006, la Via di Sigerico fino a Canterbury nel 2007, la Via Lattea con Piergiorgio Odifreddi e la Via Maestra attraverso le Alpi nel 2009 e infine la Via di Olaf in Norvegia nel 2010, è stato anche il sostegno, la complicità che abbiamo trovato da parte dei nostri cugini della Rete Due della Radiotelevisione svizzera.

Scrivo complicità in modo consapevole, perché i cammini radiofonici si sono trasformati in qualche cosa di più di un progetto in comune. Sono diventati uno spazio di riflessione sulla radiofonia e sulle nuove tecnologie delle quali essa si può avvalere e anche un luogo di incontro per le radio italofone destinato ad allargarsi.

I cammini sono stati possibili a costi ragionevoli proprio grazie all'utilizzo attento delle nuove possibilità offerte dalle tecnologie di trasmissione ma soprattutto dalle reti telefoniche *wireless*, che ci hanno consentito di andare in onda senza problemi dai luoghi più diversi: il faro di Finisterre, il sagrato di una chiesa francese, un convento sul Mon-

te Athos raggiungibile solo a dorso di mulo, il ponte di una barca a vela in navigazione nel Mare di Marmara con forte mare di prua o un rifugio per pellegrini in Norvegia.

Ma siamo andati oltre. Le trasmissioni lungo i cammini ci hanno stimolato a riflettere sulle possibilità dei siti *web* di accompagnamento alle nostre reti e sui nuovi orizzonti del *podcast*, ambito nel quale questo genere di produzioni riscuote un indubbio successo.

Abbiamo inoltre verificato quanto risulti contagioso il fascino dell'avventura e attorno al progetto di pellegrinaggio del 2011, la Via della Plata da Siviglia a Santiago, è stato possibile riunire, con il sostegno dell'Ebu, diverse emittenti italofone in una produzione comune, alla quale tutti partecipano in condizioni paritarie, ciascuno attingendo da quello che viene prodotto i materiali che ritiene più opportuni per il proprio formato radiofonico.

Anche questa è una novità offerta da questi programmi, la flessibilità del prodotto realizzato, capace di adattarsi alle necessità della programmazione di ciascuna emittente, senza perdere la freschezza della narrazione colta nel momento stesso dell'evento.

Chi l'avrebbe detto che andare a piedi si sarebbe rivelato così moderno!

DANTE VAGANTE

di Fredy Franzoni

“Non possedevo alcun paese d’origine, alcun paese d’appartenenza e, paradossalmente, non avevo che delle origini, che delle appartenenze, ma non un paese”. Una frase, questa, tratta dal libro *En italique* (ed. l’Interligne, Ottawa, 2005). L’autore è Antonio D’Alfonso. L’avevo incontrato nella sua casetta zeppa di libri alla periferia di Montréal. Abruzzese e metà campano, cresciuto in Canada ha creato attorno a sé un gruppo di intellettuali che da anni riflette sul tema dell’identità degli emigranti o dei discendenti di emigranti. Fatto non certo insolito in un paese come il Canada dove per molti l’emigrazione è sinonimo di storie di successo.

Solo chi non deve preoccuparsi per sapere cosa mettere ogni giorno nel proprio piatto ha le energie, ma anche la responsabilità, di fare filosofia, aveva commentato un giovane sindacalista, pure lui di origine italiana, incontrato alcuni giorni più tardi in un *bistrot* di Parigi.

Eravamo agli inizi dell’estate 2006. L’attenzione dei media era tutta rivolta verso i mondiali di calcio che si svolgevano in quella Germania terra di fortissima emigrazione italiana. E destino volle che proprio lì la nazionale italiana vincessero i mondiali. Un ricordo lontano, offuscato dai recenti tracolli in terra africana. Allora però permise a tutti coloro che avevano anche solo vaghe e lontane origini italiane di sentirsi parte di un popolo, di una nazione. Una cultura senza nazione è una cultura debole, scrive ancora d’Alfonso. Lui non pensava però certo al calcio. Lo incalzò nell’intervista: “Ma lei scrive in francese, dunque non può considerarsi un autore italico”. Sorride: “io, come tutti gli altri figli di emi-

granti, se voglio farmi intendere devo scrivere nella lingua del paese in cui vivo. Ma per scrivere attingo alle mie radici, dunque le mie opere, come quelle di tutti i colleghi, appartengono alla cultura italiana...”

Questi alcuni stralci, alcune immagini tratte dall’album dei ricordi di quel Dante che secoli dopo aver creato le premesse per la nascita della lingua italiana in una calda estate era diventato vagante, con l’obiettivo di tastare il polso alla nuova italianità attraverso Canada, Francia, Germania e Svizzera. Ne era emerso un quadro per molti versi prevedibile. Sconsolante di primo acchito, ammettiamolo. Molti, moltissimi i luoghi comuni. Ma forse non poteva essere diversamente. Ci era parso comunque di capire che c’era, e c’è tutt’oggi, anche dell’altro. Insomma avevamo trovato anche molta “polpa” attorno allo scheletro...

L’italianità, o italicità, è per molti anche sinonimo di cultura, di storia, di radici. Insomma un percorso per riportarci alle origini di noi tutti. Origini biologiche per i discendenti degli emigranti. Origini che hanno a che fare con valori quali la filosofia e lo stile di vita per tanti altri. In definitiva, un importante contributo per creare degli anticorpi necessari per difenderci dall’imperante appiattimento dettato dalla globalizzazione, che spesso altro non è che massificazione.

Ma a chi il compito e la responsabilità di assicurare questa “polpa”? D’istinto si guarda verso la madre patria. Gli italiani d’Italia sono troppo incollati alla loro cultura territoriale per riuscire a guardare ciò che accade all’esterno, annota, non senza amarezza, D’Alfonso nel suo libro. Difficile dargli torto!

Credo che solo un Commonwealth italico potrà evitare alla cultura italica una sorte fatale.

Affascinante la prospettiva di una nuova unione sotto un vessillo che non dovrà essere forzatamente il tricolore. Pensiamoci, ma per davvero!

Potete ripercorrere tutto l’itinerario di *Dante vagante* sui siti della Radiotelevisione svizzera e di Rai International.

Buon viaggio anche a voi!

L' ITALIANO DELLE MINORANZE: IL SARDO

di **Loredana Cornero, Cristina Maccioni**

Con il seminario di Cernobbio su “Lingua italiana e minoranze: quale ruolo per i media”¹ ci siamo occupati del rapporto fra la lingua italiana e le lingue di minoranza. Nella nostra comunità abbiamo molte situazioni in cui l’italiano è una lingua di minoranza rispetto ad altre lingue, come in Slovenia o in Albania, ma abbiamo anche l’italiano lingua di maggioranza rispetto a lingue minoritarie come il ladino e lo sloveno in Friuli, il tedesco a Bolzano, il francese in Valle d’Aosta e il sardo, lingua molto importante, che convive da sempre con l’italiano e che ha ottenuto legittimità di lingua vera e propria.

Il sardo è stato per molto tempo bandito dalle scuole. Durante il fascismo c’erano addirittura delle circolari che impedivano ai bambini di parlarlo a scuola. È una lingua che è stata poi apprezzata più tardi, nel tempo, quando ormai tutta una generazione aveva dimenticato la parlata diretta, la lingua materna, e aveva imparato a esprimersi in italiano. Il sardo è complesso, viene dal latino, ha dei derivati dalla lingua nuragica della quale non si sa niente perché non è stato ritrovato finora niente di scritto, però ci sono delle parole che sembrano essere di una lingua che non è il latino, ma che addirittura sembra essere precedente.

Alcuni grandi scrittori sono entrati dalla Sardegna nella lingua italiana: a partire dal Nobel di Grazia Deledda del 1926² passando attraverso il Premio Strega a Giuseppe Dessì nel 1972, c’è poi la traccia profonda e di valore universale del giurista, filosofo e scrittore Salvatore Satta, il lavoro del compianto Sergio Atzeni, e i risultati letterari, in tempi più re-

centi, di Giulio Angioni, Marcello Fois, Salvatore Niffoi, Giorgio Todde, Flavio Soriga, Francesco Abate, Michela Murgia.

Per quanto riguarda l'esperienza radiofonica si deve partire da Radio Sardegna, la prima voce libera nell'Italia devastata dalla guerra. Nacque infatti dopo l'8 Settembre del 1943 a Bortigali, in provincia di Nuoro, e da allora per quasi un cinquantennio (l'emittente regionale è stata chiusa dall'Azienda Rai il 31 Dicembre del '92) non ha cessato di trasmettere programmi di vario genere e contenuto.

Nel 2002, una convenzione tra la Rai e la Regione Sardegna ha consentito il restauro e la digitalizzazione di una parte importante dell'archivio di Radio Sardegna e si è potuto constatare così che solo le canzoni e le poesie in lingua sarda sono state conservate intatte mentre qualunque intervista o discorso in sardo veniva sistematicamente doppiato in italiano dagli annunciatori, col risultato di tramandare il contenuto ma non il suono reale *de sa limba*.

Dal 29 settembre del 2008 Radio Rai Sardegna ha ripreso la programmazione quotidiana, con trasmissioni di circa venticinque minuti al giorno in onda su Radio Uno, sulla base di nuove convenzioni tra Rai, Stato e Regione. Le trasmissioni in italiano, quattro alla settimana, seguono oltre alla cronaca la vita culturale della regione, ricca di avvenimenti e laboratorio di creatività in campo cinematografico, teatrale, musicale, letterario.

Dal recupero dei programmi dall'archivio della Rai infine si nota una cosa che colpisce molto: l'italiano parlato dai sardi cinquant'anni fa era uno splendido italiano, l'italiano di oggi è assai meno preciso. Prima si parlava uno splendido sardo e quindi si parlava bene anche l'italiano, oggi si parla poco il sardo e forse si parla meno bene anche l'italiano.

¹ Il seminario della Comunità Radiotelevisiva Italoфона, "Lingua italiana e minoranze: quale ruolo per i media", si è tenuto presso Villa Erba a Cernobbio. (30 settembre-1 ottobre 2004). Gli atti sono contenuti nel volume "Noi e gli altri", edito da Rai Eri.

² E pur non potendosi considerare esclusivamente di ambito letterario, sono contemporanei gli scritti dell'autore italiano più letto nel mondo Antonio Gramsci.

L'ITALIANO E IL MARE

di Loredana Cornero

Per la VII settimana della lingua italiana nel mondo, dedicata all'italiano e il mare, è stato realizzato un progetto in collaborazione con la Libreria Il Mare di Roma, l'istituto per il Libro del Ministero dei Beni Culturali, insieme con la Guardia di Finanza e con l'apporto fondamentale di Rai Internazionale.

Con la nave scuola Giorgio Cini della Guardia di Finanze, trasformata in biblioteca galleggiante, abbiamo portato un carico di libri, interamente dedicati al mare, navigando per tutto l'Adriatico, partendo da Bari e toccando Durazzo, le Bocche del Cattaro, Dubrovnik, Spalato, Capodistria e attraccando definitivamente a Trieste.

La metafora del libro come viaggio è antica e luminosa. Il viaggio di chi scrive per attraversare sé stesso, quello di chi legge e, pagina dopo pagina, incontra immagini di sé, il viaggio di chi il libro lo confeziona, dal mare del computer al porto della libreria, tra carta e brossura.

La nostra Comunità era presente con una postazione radiofonica di Rai Internazionale che ha trasmesso tutti i giorni, come in un radiofonico diario di bordo, descrivendo percorsi, raccontando luoghi, intervistando persone famose e semplici visitatori.

Oltre il capitano e i marinai, splendidi ospiti e compagni di viaggio, il nostro piccolo equipaggio era composto solo di donne: la rappresentante della Libreria Il Mare di Roma, la delegata dell'Istituto per il Libro del Mibac e la collega di Rai Internazionale che restituiva agli ascoltatori il portato dei nostri incontri, viaggi ed emozioni.

In ogni porto tante persone, giovani, mamme con bambini, ragazzi,

studenti, venivano a visitare la biblioteca, la mostra di acquarelli. Tanti parlavano italiano, ci chiedevano spiegazioni e avevano il piacere dell'incontro e del confronto.

Tante le iniziative organizzate dagli Istituti italiani di cultura che in ogni porto presentavano autori locali, artisti, spettacoli musicali, momenti alti all'insegna del dialogo interculturale e della pace.

Un dialogo che si è sviluppato proprio grazie a quel mare che unisce e divide, un dialogo fra rive perché è proprio lì che avviene lo scambio: non solo lembi di terra ricoperti di olivi e palme, non solo spiagge in cui approdare o da cui partire, ma limite estremo delle terre e loro stesso inizio. Le rive, per antonomasia metafora della comunicazione, sede elettiva del contatto e della contaminazione.

In quello spazio ristretto si è sviluppata una complicità, una capacità di lavorare insieme, che ha permesso di portare a casa un lavoro egregio, ore di trasmissione radiofonica, di interviste ai giornalisti e agli scrittori locali, di descrizioni di luoghi e di persone, oltre ad un breve filmato in cui abbiamo inserito piccoli brani di quasi tutte le trasmissioni delle televisioni albanesi, croate, slovene, italiane che hanno parlato del progetto e che hanno partecipato alla traversata, ognuna nel proprio paese, ognuna, per quanto possibile, in italiano.

Le trasmissioni radiofoniche realizzate da Rai Internazionale non solo sono state mandate in onda sull'emittente, ma sono regolarmente state trasmesse sulle altre radio della Comunità e fatte oggetto di scambio e di ritrasmissione.

ITALICITÀ E MEDIA NELL'EUROPA SUDORIENTALE

di **Petri Beci, Loredana Cornero**

La decisione di svolgere a Tirana il Convegno della Comunità Radiotelevisiva Italoфона si è rivelata una scelta ambiziosa per entrambe le parti partecipanti per due motivi principali: da una parte era la prima volta che il convegno si svolgeva in un paese non italoфона, dall'altra il tema prescelto ha aggiunto elementi interessanti e di alto valore, per gli interventi dei relatori e per l'ampio dibattito suscitato.

La scelta di svolgere proprio a Tirana il convegno con tema "Italicità e media nei paesi dell'Europa Sudorientale" rispetta il grande legame che ha l'Albania con la lingua e la cultura italiana.

L'Albania è l'esempio migliore dell'amicizia tra popoli e anche delle enormi potenzialità della televisione, in questo caso della Rai, di trasformarsi in un potentissimo mezzo di diffusione della lingua e cultura, tanto da riuscire ad affascinare un intero popolo, con una forte identità nazionale. In una popolazione di quasi tre milioni di persone, quarantaquattromila studenti studiano l'italiano, più di tremila scelgono di laurearsi in italiano. Più di quattrocento imprese italiane operano su tutto il territorio albanese. Sulle sponde di fronte quasi cinquecentomila albanesi vivono ormai da anni in Italia e sono una delle comunità meglio integrate, tanto prendendo dall'Italia, ma anche dando tanto: scrittori, cantanti lirici, attori, imprenditori, ballerini, calciatori albanesi svolgono la loro attività in Italia.

Il nostro principale obiettivo è stato la verifica di quanto e come la lingua e la cultura italiana siano state e siano a tutt'oggi presenti nei paesi dell'Europa sud orientale e di quale portata sia stata nel tempo e nello spazio l'influenza reciproca delle due sponde.¹

Il legame profondo che unisce l'Italia ai nostri amici dirimpettai, di cui la comunanza linguistica rappresenta un elemento centrale, ci ha spinto a voler indagare se, quanto e come la lingua e la cultura italiana siano stati e siano ancora presenti, ma anche di quanto la lingua e la cultura italiana, specularmente, siano debitori alla cultura balcanica, in particolar modo dei paesi che si affacciano sull'Adriatico. Di fronte alle nostre coste, appunto.

Questa scelta si è rivelata particolarmente felice perché l'Albania, in cui di fatto l'italiano può essere definito lingua veicolare, rappresenta un esempio di quanto sia stata determinante la televisione italiana per diffondere la nostra lingua e la nostra cultura.

Tuttavia l'italicità, che ha dato titolo al convegno, ha preso in considerazione un concetto di più ampio respiro rispetto alla semplice diffusione linguistica. Italicità è anche e soprattutto cultura, letteratura, arte, cinema, teatro, cucina, moda, e la lingua è il miglior veicolo per conoscerla e apprezzarla.

Anche in questo senso l'Albania è un paese di straordinario interesse. La quasi totalità della popolazione non solo parla la lingua, o almeno comprende, ma apprezza e condivide anche i simboli della nostra cultura: dal cinema alla musica, dalla moda alla cucina.

Solo tenendo presente questo senso di appartenenza alla lingua e alla cultura italiane si spiega perché tanti albanesi, circa quattrocentotrentamila, hanno scelto l'Italia come terra d'adozione e come tale comunità sia tra le meglio integrate. Questo senso di appartenenza spiega anche perché la più nutrita comunità straniera nelle università italiane è quella albanese, con quasi diciottomila studenti, ma soprattutto perché tanti romanzieri albanesi, fra cui Anilda Ibrahim, Ron Kubati, Artur Spanjulli, Ornela Vorpsi, oltre a Elvira Dones, ospite del nostro convegno, hanno scelto l'italiano come lingua di scrittura per le loro opere. Il legame così profondo che unisce Italia e Albania, di cui la comunanza linguistica rappresenta un elemento centrale, si estende a tutti i settori, incluso quello politico ed economico, dove l'Italia rappresenta il primo partner quanto a interscambio e investimenti, agevolati anche da questa vicinanza culturale.

Il nostro incontro è partito dalla consapevolezza di vivere ormai in una società chiamata a rispondere, in un gioco di forze che esige identità multiple, alla sfida dei processi di mondializzazione.

Da parte nostra abbiamo messo a fuoco alcuni punti di forza che ci sembrano poter continuare a guidare un discorso di lungo termine.

Il tema fondante, ben illustrato durante l'incontro dal presidente Remigio Ratti, è la trilogia globalità, multilinguismo e prossimità, concetti

sui quali si può provare a costruire una risposta delle comunità territoriali alla mondializzazione.

La globalità è un primo paradigma che pone il tema della nostra identità collettiva e culturale in termini nuovi e diversi: non si tratta di mettere l'accento sulle specificità, sicuramente esistenti, ma di misurarle e di ridefinirle nel confronto con l'altro, con i processi entro i quali la mondializzazione si pone. L'attualità del discorso in termini di identità nella globalità è legata alla capacità di ripensare le nuove dimensioni del vivere quotidiano, le epocali sfide tecnologiche ed ecologiche; vuol dire riconoscere l'apparire di nuovi attori: organizzazioni spesso transnazionali. La globalità, diversamente dal globalismo, che di fatto conduce alla sola dimensione del mercato e a soluzioni univoche, non allude all'integrazione istituzionale ma, piuttosto, a una percezione della società mondo come insieme, e quindi rispettosa, di parti differenziate e molteplici.

Il secondo paradigma fa riferimento al ruolo del multilinguismo. Sappiamo bene quanto il ruolo delle lingue possa essere ambivalente. Nella fase storica degli Stati nazione, la lingua ha spesso giocato un ruolo unificante e la sua traiettoria si è di frequente legata alla territorialità dello Stato e alla forza della sua economia, una territorialità spesso e volentieri a senso unico. L'esempio più lampante è l'Albania che è stata ignorata dai media italiani proprio nel momento in cui gli albanesi guardavano maggiormente all'italiano di fronte come sogno di libertà. Oggi tuttavia, nel nuovo scenario, qualsiasi società aperta vede cambiare i processi relazionali, che da una dimensione territoriale passano a quella funzionale.

Nell'autunno 2008 il commissario europeo per il multilinguismo, Leonard Orban, facendo proprio il rapporto di un gruppo d'intellettuali presieduto da Amin Maalouf, non solo afferma che le lingue d'Europa sono il patrimonio comune dei cittadini europei ma, quale atto concreto, propone la formula delle tre lingue: una lingua madre, una lingua di servizio, oggi verosimilmente l'inglese (domani chissà, forse il cinese?) e una lingua da adottare personalmente, per i propri interessi o i propri piaceri. Come non pensare allora agli albanesi d'oggi che l'italiano l'hanno spontaneamente adottato? Albania come laboratorio di un'Europa sudorientale che, a scale e gradi diversi, sembra trovare interesse, tra i giovani in particolare, allo studio della lingua e della cultura italiana, idioma che scelgono e adottano tra le varie lingue.

Per finire la terza dimensione del trittico quella che più ci sta a cuore, perché più originale, è quella della prossimità, da leggersi nella globalità. Si tratta di vivere e sentirsi a proprio agio nella globalità a condi-

zione di andare al di là della tradizionale definizione di prossimità geografico territoriale, per comprendere una prossimità istituzionale, basata su una comune rappresentazione, di modelli, di valori e di comportamenti, nonché una prossimità organizzativa, costruita da logiche funzionali e strategiche.

Il ruolo della lingua è evidente in questa ritrovata logica della prossimità, e se una lingua può far rete, più lingue possono costituire un valore potenziale enorme. Viviamo in un mondo fatto di reti di relazioni il cui valore è esponenzialmente legato al numero delle persone che si possono interconnettere e alla potenzialità e funzionalità dei nodi che la strutturano.

Queste prossimità sono da considerare in una dinamica di forze tra le quali possono trovare posto e relativo equilibrio.

Il campo della prossimità che fa leva sull'italianità è ancora tutto da scoprire. Esso sarà forse il frutto di logiche funzionali spontanee, ma anche di una presa di coscienza che passa attraverso la cultura, l'insegnamento, la ricerca e la divulgazione, dove in particolare il ruolo dei media è cruciale quale forza di attrazione e di stimolo.

¹ Il convegno dal titolo "Italicità e media nei Paesi dell'Europa sudorientale" si è tenuto a Tirana nell'ottobre del 2008, mentre nell'autunno del 2009 sono usciti gli atti del convegno in un volume dal titolo *L'italiano di fronte* edito da Rai Eri.

I CLASSICI ITALIANI

di Daniela Fornaciari

Dove stanno? Nel centro multimediale Rsi a Lugano. Nelle teche dell'Istituto dell'Enciclopedia Treccani a Roma. Nella memoria di chi li ha progettati e realizzati. Ma soprattutto nelle reti del pianeta terra per chi ama la lingua italiana e la sua cultura. Basta entrare in *google*, scrivere nell'apposita casella Classici italiani, da Francesco d'Assisi a Italo Calvino; schiacciare il tasto per scegliere l'autore preferito e ascoltare con o senza cuffiette. E qui sta il pregio di questo lavoro. Un prodotto funzionale a due media, radio e internet, senza dover intervenire per far scivolare meglio da un media all'altro, gli autori che hanno costruito il percorso della grande letteratura italiana.

La sfida pare riuscita grazie ad un processo di comunicazione leggero ma sostanziale, vuoi nella preparazione progettuale vuoi nella produzione. Poche riunioni a tavolino. Una cena in riva al lago a lume di candela nella quale si scelgono gli autori da trattare. E subito in produzione. Lo studio 6.1 della Rsi diventa, per quarantatre giornate fra il 2008 e il 2009, un vero laboratorio dove convergono italianisti, fra gli eccellenti, studenti, attori, musicologi, tecnici del suono e tecnici del video. Un ferreo modello di scaletta al quale attenersi non tanto per i contenuti quanto per i tempi. Si lavora al microfono, ma non si perde mai di vista l'accelerazione degli ascolti di fruizione dei *new media*. La qualità dei contenuti si misura dall'emozione che suscita la lettura di un testo e dalla discussione che nasce subito in regia fra docenti universitari, studenti e l'interprete dei testi, alla fine dell'esecuzione. Tempo limitato per produrre, ma ognuno porta il meglio di se stesso con passione, raziona-

lità, autocritica e disciplina. Elementi fondanti per evitare dispersivi conflitti. Un ingranaggio in cui organizzazione collettiva e responsabilità individuali si misurano con testi scelti e scritti dai docenti dell'Isi, sui quali tessono, al microfono come se fosse una diretta, lezione e letture. La musica si inserisce parallelamente al tempo storico dell'autore scelto, ma nel contempo deve ampliarne il suo raggio di conoscenza.

L'idea di questo lavoro è nata nel corso di un incontro fra Carlo Ossola, direttore dell'Isi dell'Università della Svizzera Italiana a Lugano, e Lorenzo Sganzi, responsabile della Rete Due della Radiotelevisione Svizzera. La storia ricorda che era l'inizio dell'estate 2008. Altro non ha in memoria. Per le riunioni di progettazione, tre in tutto, finestre aperte, caldo, voglia di vivere. Carlo Ossola, Corrado Bologna, Marco Maggi per l'Istituto di studi italiani e Lorenzo Sganzi con la sottoscritta per Rete Due, lavorano come se fossero tutti architetti al progetto con il cronometro in mano. Si sa ancora prima di pronunciarle, che le parole sono di alto contenuto, si tratta di trovare il modo di inquadrarle nel contempo per la radio e per internet. Ventuno autori, due puntate per autore. La prima sulla vita e l'opera, la seconda su come quell'autore ha agito sulla tradizione successiva, su come è presente nella cultura contemporanea.

E così le lezioni dei professori Carlo Ossola, Piero Boitani, Corrado Bologna, Marco Maggi, Giacomo Jori, Stefano Tommasini e Antonella Anedda sono introdotte da proposte di lettura degli studenti dell'Isi e da testimonianze di grandi personalità particolarmente vicine all'opera.

Alcuni nomi: Liliana Cavani per Francesco d'Assisi, Franco Cardini per Boccaccio, Sergio Romano per Macchiavelli, Fritjof Capra per Leonardo Da Vinci, Toni Servillo per Goldoni, Umberto Eco per Manzoni, Pedrag Matvejevic per Ungaretti, Giuseppe Bertolucci per Pasolini, Ismail Kadaré per Primo Levi. Per questa raccolta di voci si sono impegnati Antonio Ria, Renato Giovannoli, Sonja Riva e Clara Caverzasio Tanzi, ognuno con le proprie competenze.

Il discorso musicale di tutto il lavoro è frutto di due incontri fra Carlo Ossola che degli autori presentati conosce a fondo le passioni musicali e il collega e musicologo Giovanni Conti. Un fuoco d'artificio che porta a scegliere musiche che non suonino come stacchi ma come proposta aggiuntiva alla conoscenza dell'autore presentato.

Tutti i testi scelti dagli studenti sono interpretati dall'attrice Roberta Petrozzi che dà alla sua voce un'impostazione e una sonorità tali da evocare il periodo storico dell'autore rappresentato.

Quasi alla fine della produzione, in una sorte di addio razionale e non sentimentale del gruppo, si sente l'esigenza di inquadrare questo

lavoro nel tentativo di cogliere l'utilità della letteratura oggi e di immaginarne una proiezione negli anni 2050. E di nuovo sono interpellati grandi nomi della cultura che parla italiano in Europa. Claudio Magris, Gustav Zagrebelsky, Salvatore Veca, Cristina Comencini, Gae Aulenti, Piera degli Esposti, Gillo Dorfles.

Per il montaggio delle quarantaquattro puntate, una mano unica, quella di Alioscia Cattaneo. Forte sensibilità musicale e competenza in grafica sonora abbinata ad una impareggiabile maestria nel montaggio elettronico permettono di ottenere una qualità elevata di tutto il lavoro.

E per la produzione nel suo assieme? Gli appunti, i brogliacci, i testi stanno nel primo vano di una biblioteca nuova e resistente per portare nel tempo la gioia e la competenza di questa esperienza unica nel suo genere. È frutto di un lavoro dove tutti gli attori coinvolti sono solo indispensabili per promuovere una parte consistente di letteratura italiana e vivere il piacere di conoscere e parlare la lingua italiana.

I CONCERTI DEI CONSERVATORI ITALIANI

di **Rosario Tronolone**

Dal 2005 la Radio Vaticana, in collaborazione con il Miur, Ministero Italiano dell'Istruzione e dell'Università, ha ripristinato una grande tradizione di registrazioni dal vivo e di concerti in diretta, allo scopo di valorizzare giovani diplomandi nei Conservatori e Scuole di Musica italiane. Partecipano a questa interessante iniziativa conservatori e Istituti Parreggiati italiani e associazioni culturali musicali. Tranne nel caso di eventi eccezionali realizzati in esterna, i concerti vengono trasmessi dal vivo dalla rinnovata regia della Sala Assunta, nella storica Palazzina Leone XIII in Vaticano.

In questi sei anni si sono esibiti circa trecento allievi provenienti da trentacinque conservatori italiani. Tra i Conservatori che si sono esibiti, tra i più prestigiosi del territorio italiano, ricordiamo quelli di Firenze, Torino, Milano, Bari, Trapani. Qualche volta nel corso degli anni è stata la Radio Vaticana a recarsi nel luogo di residenza del conservatorio, in occasione di concerti che vedevano impegnati un cospicuo numero di allievi, come nel caso dei conservatori di Palermo, Messina e Novara.

Oltre alla musica classica, la Sala Assunta ha ospitato concerti di musica jazz e corali di musica antica.

È stato il Miur ad avere l'idea di una collaborazione con la Radio Vaticana, con la finalità di far fare un'esperienza radiofonica agli allievi. Questo li avrebbe messi di fronte alla sfida di un'esecuzione in diretta, e avrebbe dato loro la possibilità di riascoltarsi e migliorarsi. La serie *Conservatori in Concerto* segue l'anno accademico degli istituti coinvolti, e quindi si dipana da dicembre a giugno con due appuntamenti mensili, il martedì.

Di recente anche l'Accademia d'Arte Drammatica Silvio d'Amico di Roma ha svolto presso la Sala Assunta dei corsi di dizione e di recitazione al microfono. L'esperienza ha dato vita ad uno speciale radiofonico su testi di Leone Tolstoj e musiche di compositori russi.

Il 26 maggio del 2010 la Comunità radiotelevisiva italoфона ha siglato un accordo di collaborazione con il Miur e la Radio Vaticana in merito alla rassegna radiofonica Conservatori in Concerto, in base al quale le emittenti che fanno parte della Comunità potranno mandare in onda i concerti realizzati dalla Radio Vaticana, secondo le norme e le regole stabilite nel documento.

Dal momento che valorizza il talento dei giovani musicisti italiani, aprendo loro un pubblico più ampio di quello racchiuso nei confini nazionali, crediamo che questa iniziativa rappresenti un ottimo esempio degli scopi e delle finalità della Comunità radiotelevisiva italoфона. La musica, d'altronde, è l'esempio più alto di un linguaggio capace di comunicare valori ed emozioni e di farsi comprendere al di là delle barriere geografiche e linguistiche.

LE RADIO ITALIANE NEL MONDO

di **Augusto Milana**

Da oltre cinquanta anni la Rai ha assicurato, prima con la Direzione Servizi Giornalistici e Programmi per l'Estero e successivamente con Rai Internazionale, lo sviluppo di una rete radiofonica e televisiva che copre in modo capillare, oramai da diversi anni, dalle Americhe all'Asia, dall'Australia all'Africa. In questo modo vengono raggiunte le grandi e le piccole comunità italiane nel mondo, ma anche milioni di potenziali italo-fili. Questo servizio, negli anni, è stato svolto nell'ambito di apposite convenzioni con la Presidenza del Consiglio dei Ministri e con il Ministero degli Affari Esteri.

La vocazione naturale di cordone ombelicale con gli oltre cinquanta milioni di cittadini italiani o di origine italiana nel mondo risale ai tempi di Radio Roma e delle trasmissioni a onda corta, unico mezzo, prima dell'avvento dei satelliti, per valicare le frontiere e attraversare gli oceani.

Dagli anni sessanta il servizio delle spedite ha permesso di fare arrivare, in cassetta, a centinaia di piccole e grandi radio italiane, nei diversi continenti, programmi musicali e culturali, approfondimenti e radiodrammi. Il servizio ha avuto un nuovo sviluppo con l'avvento della tecnologia satellitare e grazie a internet. Nel 1986, con Italica, è nato il primo sito italiano interamente dedicato alla promozione della lingua e della cultura italiana articolato in diverse rubriche e con un corso completo *online* di italiano disponibile in cinque lingue: inglese, francese, spagnolo, tedesco e portoghese.

Alla rete dei rapporti sviluppati direttamente nel mondo attraverso centinaia di emittenti radiofoniche e alcune emittenti Tv che hanno dif-

fuso, in tutto o in parte, i programmi di Rai Internazionale, si è aggiunta dal 1985 in Europa e nell'area balcanica, una stretta collaborazione con le radio della Comunità radiotelevisiva italoфона.

Collaborazione che si è concretizzata attraverso lo scambio di programmi e la coproduzione in occasione di eventi speciali. In particolare: la fattiva partecipazione di Radio Capodistria nell'ambito del programma Radio Euromed e la ridiffusione di programmi reciproci come ai *Tre confini* (Italia, Slovenia e Austria) realizzato, in diretta, da Radio Capodistria, il primo maggio 2004, in occasione dell'allargamento dell'Unione Europea. Con la radio della Rsi è stato realizzato il programma *Dante Vagante*, mentre con tutte le radio della Comunità e dell'area balcanica si è attuata una collaborazione in occasione di eventi della Settimana della lingua italiana e in modo più articolato in occasione della crociera che ha portato da Brindisi a Durazzo, dal Cattaro a Capodistria e fino a Trieste una mostra di libri italiani. E, ancora, eventi di musica leggera o classica, programmi letterari o con profili di personaggi realizzati dalle radio della Comunità Radiotelevisiva italoфона sono state inseriti nella programmazione radiofonica di Rai Internazionale e rilanciati nel mondo ampliandone la diffusione attraverso il canale satellitare Rai Italia radio. Tra i più recenti programmi di Rai Internazionale messi a disposizione delle radio della Comunità si annoverano *Vocabolando*, *Chiacchiere e fornelli*, *Storia e storie* e gli sceneggiati radiofonici di *Racconto Italiano*.

RADIOFONIA ITALOFONA DALL'ESTERO

di **Paolo Morandotti**

Il Comitato Itlradio, membro associato della Comunità radiotelevisiva italofofona, è impegnato da anni nella promozione della radiofonia internazionale in programmi in lingua italiana, internazionali o locali. È possibile classificarle in tre grandi aree, che esamineremo separatamente.

1. L'area linguistica italiana

Le emittenti di quest'area coprono le proprie aree nazionali prevalentemente in FM mentre hanno progressivamente ridotto o abbandonato le onde medie e le onde corte. È in corso una complessa introduzione delle tecnologie digitali, in particolare DAB+ mentre ha assunto grande rilievo lo *streaming* internet. Questi processi hanno marcato il primo decennio del secolo presente con la chiusura, tra l'altro, dei servizi internazionali in onde corte di Italia e Svizzera. Lodevoli eccezioni restano la Radio Vaticana e Radio Capodistria, quest'ultima sulla sola onda media con un segnale più limitato. Radio Fiume, il cui notiziario pomeridiano è diffuso, attraverso la Voce della Croazia, sulle onde corte rappresenta un felice caso di programmazione locale messa a disposizione di un'area più vasta; Radio Pola resta diffusa in ambito locale.

2. La radiodiffusione internazionale

La radiodiffusione internazionale in italiano si compone ad oggi di una dozzina di emittenti in onde corte e, in parte, su onde medie con programmi diretti dall'estero verso l'Italia e, in generale, verso un pub-

blico italofono. Si riconosce in questo gruppo una prevalenza della vasta area geopolitica a oriente dell'area linguistica italoфона. Osserviamo quindi, da est a ovest, Radio Cina Internazionale, la Voce della Russia, la Voce della Turchia, la Voce della Repubblica Islamica dell'Iran, Radio Romania Internazionale, Radio Cairo, Radio Tirana, la Voce della Croazia, la Radio Vaticana, Awr Europe e, con funzioni di ripetizione di altre trasmissioni, Radio Miami International. Significativo, nel quadro della storica presenza italiana in America latina, il programma italiano in onde corte della Radiodifusión Argentina *al Exterior*. A queste vanno aggiunte la Radio Internazionale di Serbia che, in attesa del ripristino del trasmettitore ad onde corte di Belgrado diffonde il programma italiano solo via *web*, e Radio Tunisi Internazionale in onda solo in FM e via internet. La maggior parte di queste emittenti, ma non la totalità, trasmette anche via internet.

3. La radiofonia locale

Ricchissimo e sfuggente a ogni tentativo di censimento è il panorama della radiofonia locale in lingua italiana. Le tipologie di queste trasmissioni sono molto varie; vi troviamo le trasmissioni statali dedicate alle comunità di immigrati, come quelle della Westdeutscher Rundfunk in Germania e della Sbs in Australia, quelle create come servizio per particolari eventi e poi rimaste attive, come Athens International Radio, e soprattutto quelle legate alla presenza di comunità italiane che, nonostante un elevato livello di integrazione, non rinunciano alle proprie radici e si creano propri spazi radiofonici. A quest'ultima categoria appartengono Rete Italia in Australia e la catena Chin in Canada, molte radio locali negli Stati Uniti, e un buon numero di programmi diffusi in Europa, in particolare in Lussemburgo, Olanda, Belgio e Germania. Esperimenti di rilievo riguardano anche la cooperazione locale transfrontaliera, come la trasmissione bilingue di Radio France Frequenza Mora che trasmette un settimanale in sardo e francese, o la trasmissione settimanale trilingue di Radio Capodistria e Radio Fiume, che costituiscono un ulteriore passo avanti nel ruolo di collegamento linguistico svolto dalla radio europea nell'ambito del processo di unione del vecchio continente. Difficilissimo il censimento in sud America, dove le trasmissioni si stanno caratterizzando sempre più per l'interesse verso l'Italia che non per l'uso della lingua italiana; fa eccezione, per esempio, Radio America FM dal Brasile.

Gli ascoltatori

La facilità di procurarsi un ricevitore in onde medie e in onde corte

ad un prezzo ridotto e la possibilità di una ricezione realmente portatile, cioè non vincolata alla disponibilità di impianti nella propria area o dell'accesso a internet, favorisce l'interesse degli ascoltatori verso i programmi diffusi in onde medie e corte. In tale quadro l'ascolto in *streaming* è considerato un ripiego, apprezzato per ascoltare stazioni locali che altrimenti sarebbe impossibile sintonizzare in altro modo. Non va dimenticato che in molti luoghi di lavoro l'accesso a siti internet di stazioni radio o ad aggregatori come la Rete mondiale virtuale di Itlradio è precluso e che chi viaggia fuori dell'area linguistica italoфона non sempre può trovare strutture predisposte alla ricezione di programmi nella nostra lingua, in teoria possibile via satellite.

Il passaggio in digitale terrestre desta poco interesse, a causa delle limitazioni di ricezione del DAB e dei dubbi che accompagnano il DRM (metodologia digitale impiegata in onde corte e medie) per il quale non esistono validi ricevitori a basso costo.

È palpabile, anche dalle numerose osservazioni che provengono a Itlradio da ascoltatori di ogni parte d'Italia, il rimpianto per le perdute trasmissioni ad onda media di Radio2 e Radio3 Rai. In tale quadro è significativo come radio private abbiano avviato in Italia trasmissioni sulle onde medie e d'altra parte è altrettanto importante il fatto che Radio Cina Internazionale impegni trasmettitori in onde medie dall'Albania e dal Principato di Monaco per oltre tre ore quotidiane in italiano.

L'impegno di Itlradio

Convinta che l'integrazione di tutti i mezzi di comunicazioni disponibili sia la strategia migliore per gestire questo periodo di grandi cambiamenti, Itlradio ha ampliato la propria offerta informativa sulla radiofonia in lingua italiana affiancando alla quadrimestrale Rivista Itlradio e al portale internet nuovi canali radiofonici online che si caratterizzano per la più ampia diversificazione delle informazioni. Dal febbraio 2010 è stata attivata a titolo sperimentale una web radio che ospita un notiziario settimanale, ritrasmesso da Radio Tirana nell'ambito delle collaborazioni tra i membri della Comunità radiotelevisiva italoфона, e varie rubriche di approfondimento su temi non coperti dalla rivista o dal portale. La web radio, integrata nella Rete mondiale virtuale ma distinta da essa, ha permesso di realizzare alcune produzioni in collaborazione con altri enti: la rubrica *Radiomondiali*, in onda durante la Coppa del Mondo Sudafrica 2010, è stata messa a disposizione della trasmissione *Bafana Bafana* di Radio Capodistria, mentre una serie di trasmissioni sulla radiofilatelia, realizzata con il Centro Italiano Filatelia Tematica, permette di parlare delle radio internazionali ad un pubblico nuovo.

L'uso accorto dei mezzi disponibili permette a Itlradio di svolgere il proprio ruolo di raccordo tra emittenti e ascoltatori, adattando il flusso di informazioni alla piattaforma utilizzata ed ampliando le già vaste collaborazioni nell'ambito della Comunità radiotelevisiva italoфона.

LA RETE CON I MEMBRI ASSOCIATI E GLI AMICI

di **Loredana Cornero**

Il 15 marzo 2006 la Comunità radiotelevisiva italoфона ha emesso la sua carta programmatica per precisare i propri principi orientativi.

La Comunità, costituita dai suoi enti fondatori del servizio pubblico radiotelevisivo e rafforzata dai membri associati e dagli amici¹, si propone in modo pragmatico e aperto di creare opportunità e proposte di valorizzazione del prodotto multimediale di lingua italiana nel contesto della dimensione culturale e linguistica dell'italicità nel mondo.

La scelta particolarmente innovativa è stata di lavorare secondo un modello a tre livelli.

Il primo ambito è quello originale dei soci fondatori e coinvolge le aree, gli enti e attori dei media elettronici dei paesi limitrofi a quello italiano: San Marino, Città del Vaticano, Slovenia con Capodistria, Svizzera con la Svizzera italiana. È questo il campo dal quale derivano la nostra eredità di esperienze e la nostra capacità di essere laboratorio.

Il secondo ambito è quello degli associati, emittenti italiane e straniere che mirano al nostro stesso obiettivo, che attraverso i loro programmi diffondono e sviluppano la lingua e i temi dell'italicità. In particolare modo la regione dei Balcani ha reagito in maniera fortemente positiva alle sollecitazioni, tanto che troviamo tra i soci membri la radiotelevisione della Croazia, dell'Albania, la radio della Romania. L'obiettivo è assecondare la ricerca di nuovi spazi per il prodotto multimediale stimolando le collaborazioni con emittenti straniere e creando opportunità di aggregazione e di sperimentazione di nuove offerte e produzioni radio-televisive e multimediali.

Il terzo ambito è quello che cerca di vedere i media elettronici e il prodotto in lingua italiana nella nuova realtà della mondializzazione. Siamo nella dimensione del sentire italico, di comunità ormai diverse da quelle di un'emigrazione italiana nel mondo ormai cambiata nella natura e nelle aspirazioni e che comprende inoltre anche persone e attori che desiderano essere più vicini e conoscere quanto il sentire italico si esprime nella cultura, nell'arte, nella moda, nel cinema, nella gastronomia e nelle diverse valenze che oggi tendono e possono essere globalmente rafforzate.

Ma come lavorare tutti insieme? Le possibilità di azione sono e verosimilmente resteranno affidate a quelle persone che per vocazione, professionalità e spazi di libertà d'azione vorranno investire e sperimentare nell'ambito di questa visione molto vicina alla ricerca di nuove forme di bisogni di aggregazione e di identificazione della società civile nel mondo globalizzato.

¹ Tra gli associati: Hrt, Itlradio, Radio Colonia, Radio Romania Internazionale, Radio24, Rtsh, TV2000, Nip, 9colonne, Swissinfo. Tra gli amici: Accademia della Crusca, Broadcast&Production, Dante Alighieri, Globus et locus, Isi, Università per stranieri di Perugia, Università per stranieri di Siena.

IL BILANCIO DELLA TRAIETTORIA EVOLUTIVA

di Remigio Ratti

I primi venticinque anni della Comunità radiotelevisiva sono stati caratterizzati da un obiettivo rimasto costante, quello della valorizzazione della lingua e della cultura italiana, mentre invece sono profondamente mutati sia il contesto, sia le modalità d'azione.

La Comunità, costituita il 3 aprile 1985 a Firenze, nasceva in un periodo ormai caratterizzato dall'avvento delle tecnologie di distribuzione satellitare di nuova generazione e dalla crescente presenza nell'etere di radio e televisioni commerciali. Queste ultime prendevano progressivamente il posto delle televisioni italofone estere sino allora ben diffuse in buona parte della Penisola: la Rtv di Capodistria, la Rtv della Svizzera italiana e Tele Montecarlo, concorrenti involontarie della Rai.

Con la costituzione della Comunità delle emittenti di servizio pubblico la Rai trovava un accordo dapprima con la Radiotelevisione della Svizzera poi, per analogia, con la Rtv di San Marino e la Radio Vaticana. D'altra parte, dopo i vari tentativi per una televisione satellitare multilingua europea, sfociati invece in prodotti monolingue come la francofona Tv5 nel 1984 e la germanofona 3Sat, qualche velleità d'essere presente via satellite poteva anche essere stata pensata per la neonata Comunità radiotelevisiva italoфона.

Il contesto della prima metà degli anni ottanta dava quindi dapprima alla Comunità radiotelevisiva italoфона un significato altamente istituzionale. Le modalità d'azione ipotizzate andavano dalla coproduzione, agli accordi di distribuzione, di scambio e di formazione di personale tecnico e di giornalisti qualificati. In altri termini il prodotto radiote-

levisivo era pensato anche come un prodotto d'exportazione, particolarmente ancorato alla realtà più forte quella della Rai e in seconda battuta della svizzera Rsi.

Nei fatti la Comunità radiotelevisiva italoфона si scontrerà poi con i limiti, le barriere d'entrata e le strategie di realtà sempre ancorate alle rispettive contingenze nazionali. Tuttavia l'idea produce i suoi frutti: nascono i corsi di lingua italiana *Victor*, la coproduzione di radiodrammi e varietà, scambi e, *Sintonie*, una rubrica radiofonica settimanale in comune.

Con gli anni Duemila, contesto e modalità d'azione cambiano sostanzialmente. Siamo alla tecnologia digitale: suoni, immagini e testi tendenzialmente convergono in nuove offerte multimediali, spesso interattive. Cadono pure i costi e con essi molte delle barriere d'entrata alla produzione, distribuzione e mercato.

La Comunità percepisce il cambiamento, dandosi dapprima degli obiettivi di programma mirati e tematici¹ e si interessa alle minoranze non solo nazionali e all'italiano nella globalità. Nel 2004 a Villa Erba di Cernobbio è organizzato un significativo convegno dal titolo "Noi e gli altri. Lingua italiana e minoranze: quale ruolo per i media"². Il tema coinvolge in particolare le sedi regionali della Rai e i loro programmi.

Nel 2008 a Cagliari, alla tradizionale Assemblea della Comunità radiotelevisiva italoфона nell'ambito del Prix Italia si potrà affermare di aver contribuito alla rinascita delle trasmissioni radiofoniche in sardo.

La Comunità radiotelevisiva Italoфона sperimenta e diviene un po' un laboratorio per quei collaboratori che ne vogliono interpretare lo spirito. Così si allarga ad altri emittenti, gli associati, e accoglie con lo statuto di amici della Comunità, in particolare enti e istituzioni accademiche che promuovono la lingua e la cultura italiana. Nel 2006 si dà nuovi statuti e una carta programmatica che sanziona³ i tre cerchi della Comunità radiotelevisiva italoфона, soci fondatori, associati e amici, mentre va alla scoperta dell'italiano nei Balcani e nel Mediterraneo.

Con grande tenacia propone e poi riesce a riunire un buon numero di radiotelevisioni e di personalità al Convegno di Tirana (16-18 ottobre 2008), ospiti della Radiotelevisione pubblica albanese.

L'incontro mette in risalto la presenza della lingua e della cultura italiana nell'area balcanica e la volontà di vederla conosciuta e valorizzata fino ad entrare nei programmi delle emittenti presenti.

Questa evoluzione convince la Comunità radiotelevisiva italoфона a

lasciarsi guidare da un nuovo paradigma, meno istituzionale e più sostanziale: andare alla scoperta e valorizzare il sentire italiano, convinti che l'italiano è, o può ancora essere, lingua di identificazione culturale anche nella globalizzazione, al contrario dell'inglese quando il suo uso è puramente strumentale. L'Accademia della Crusca lanciando la piazza delle lingue 2010 sull'"Italiano degli altri" rafforza non poco l'impostazione della Comunità intesa a scoprire l'apporto del concetto di italicità, il cavallo di battaglia di uno dei nostri membri, l'associazione Globus et Locus.

L'italiano e la cultura italiana evolvono e si contaminano nella globalità e questo obbliga ad andare a cercare coloro che parlano, capiscono o anche solo sono vicini alla cultura italiana. Il paradigma dell'italicità, o in genere dell'italianità, mette in rete vecchi e nuovi attori, si alimenta su progetti e si costruisce attorno a nodi in interrelazione. Ne consegue che la Comunità italoфона si pensa ormai come uno strumento multimediale non tanto per esportare i propri prodotti quando come laboratorio per servire coloro che si identificano nel sentire italiano.

Gli ultimi esempi sono il ciclo dei *Classici italiani*, una coproduzione dell'Isi, Istituto di studi italiani dell'Università di Lugano, con Rete Due della Radiotelevisione svizzera, che sfocia nella nostra banca di scambi, ma anche quale prodotto multimediale innovativo dell'Enciclopedia Treccani; possiamo ancora citare la piattaforma di scambio della Comunità che contribuisce a far rete e incoraggia, come nel recentissimo accordo della Comunità con Radio Vaticana la messa a disposizione dei membri i concerti registrati in Vaticano con l'apporto dei conservatori italiani.

Tutto è però in evoluzione e la Comunità radiotelevisiva italoфона che, ricordiamolo, ha solo le risorse della volontà di chi la anima e del capitale di fiducia delle rispettive direzioni, deve continuamente rinnovarsi e ringiovanirsi.

Nel nostro incontro del 5 novembre 2010 dal titolo "Alla ricerca dell'italiano e della cultura italiana nel mondo" vogliamo rispondere in modo aperto e critico a due domande:

- quali sfide, bisogni e aspettative si pongono alla lingua italiana quale elemento di identificazione culturale in un mondo globalizzato?
- quali risposte strumentali e strategiche possono essere date dalle emittenti di servizio pubblico?

Per servire l'italiano nel mondo occorre privilegiare il dialogo, valorizzare e trovare, specie nell'"italiano degli altri", occasioni per fare rete e comunità. Un compito che vorremmo contribuire ad adempiere an-

che in futuro grazie alla volontà di crescere dei soci fondatori, degli associati e degli amici della Comunità radiotelevisiva italo-fana.

¹ Gli scrittori delle nostre Alpi per interpretare l'anno internazionale della montagna nel 2002

² Edizioni Rai eri, 2005

³ Gli impulsi risalgono alla carta programmatica dell'Assemblea di Bologna, del 2001)